

## Il dossier

MALCOM PAGANI

sport@unita.it

Chi lo chiama solo un vecchio e sporco imbroglio, sbaglia. È petrolio e in Albania scorre al ritmo del cambiamento. Plinio, Aristotele e Strabonio l'avevano già raccontato. Pozzi a migliaia, miliardi di barili, trilioni di riserve di gas naturale che in questo risascimento senza fondamenta, nella rabbia giovane che fa marciare annualmente al 6% il Pil di una nazione alle prese con un perenne dopoguerra, stimolano deregulation, azioni spregiudicate e nascite di fortune economiche da laboratorio. L'inattesa piega degli eventi ha l'imperscrutabile fisiognomica di un ragazzo di montagna del '71. Rezart Taci da Ersekë. Mele, api, biblioteche, case rurali e un'ascesa inarrestabile che in sette anni ha fatto dei giacconi verdi dei benzinaisti della sua onnipresente catena di distributori, un elemento del paesaggio appena meno diffuso dei bunker anti-invasione imposti da Enver Hoxha lungo l'arco di un autistico quarantennio. Ora che i simboli del delirio autarchico iniziano a riconvertirsi in campeggi per turisti, una delle ossessioni del dittatore, l'oro nero, per cui i ricercatori passavano indifferentemente da celebrati eroi del progresso a carne da patibolo con l'etichetta del tradimento, fa rotta su un

## Scalata

38 anni, dal mondo rurale a un impero costruito in sette anni

altro pianeta e decreta un passaggio di consegne lunare. Francesca e Renzo Menarini, fiaccati da un anno vissuto pericolosamente, si fanno da parte. La presidenza del Bologna, dal tre agosto, toccherà all'ex studente del politecnico di Torino che per mantenersi faceva il cameriere e adesso dà del tu a Berlusconi e Sali Berisha. L'anno scorso, in un diluvio di interrogazioni parlamentari, dubbi su pagamenti ritardati, speculazioni in borsa e imbarazzate conferenze stampa con ministro e vice dell'economia, Rezart Taci, con l'ausilio di capitali elvetici e statunitensi, ha condotto l'incredibile riconversione della Armo, privatizzando l'antica raffineria statale. Quasi 200 milioni di dollari, un'operazione geopolitica che attraverso lo sfruttamento dei ricchissimi giacimenti



Rezart Taci (sotto) è nato nel 1971 e guida la compagnia albanese «Taci International Oil», due raffinerie e 1506 dipendenti



che da Durazzo a Scutari albergano nel sottosuolo, alimenta la smania albanese di entrare nell'Ue, blandisce multinazionali svizzere a suon di concessioni governative e avvicina, parlando un linguaggio disegnato dai profitti, universi da sempre abituati al reciproco diffidare.

Macedonia, Grecia, Serbia, ma anche un'Italia da tempo orfana di Mattei e di fonti energetiche, dove Albania era sinonimo di colonizzanti memorie del ventennio, parabole montate sui tetti, americane sognate, disperazione, arrivi di massa e microcriminalità migrante, presentata come cifra unica di un avamposto che da Otranto, quando il cielo è terso, sembra quasi farsi toccare. Francesca Menarini, dissipato il credito di simpatia del principio tra una cena con Moggi (tanti quelli che sostengono che dietro Taci si affacci il ghigno di Luciano), un cambio d'allenatore, un interrogatorio della procura federale e un acquisto esotico mai in linea con le aspettative, non era più lei. Cercava una fuga dalle contestazioni e dalle indignante

# Petrolio da gol Taci, lo sceicco dei Balcani per il Bologna

L'imprenditore albanese che ha preso i rossoblù e promette di investire 60 milioni nella squadra Barili di oro nero e misteri del paese delle aquile

lettere aperte dei tifosi. Una corda cui aggrapparsi per riemergere dall'avventura inaugurata strappando ad Alfredo Cazzola la guida di una società che pure, tramontati teatralità vincenti e latinismi ante-Lotito di Renato Dall'Ara: «Per il resto sine qua non, siamo qua noi», aveva fatto il pieno di gestioni fantasiose in equanime bilico tra libri fallimentari e tribunali. Così l'isola non trovata ha preso la forma di un pompa di benzina. Carburante essenziale per immaginare una squadra che giochi in paradiso o nelle immediate vicinanze. Rezart Taci è ricco. Per ospitare regolarmente il Mi-

lan, in un torneo vetrina giunto alla terza edizione e in tutto e per tutto simile al «Luigi Berlusconi» di fine estate, ha sborsato senza fiatare quattro milioni di euro. Una tela di rapporti personali rifinita per mesi e un successo di immagine da sommare a quelli ottenuti costruendo scuole, promettendo propellenti ecologici e trainando l'accollita pallonara della minuscola realtà natale, dal dilettantismo alla Superlega albanese. Del Bologna, il Gramozi Erkasa ha quasi gli stessi colori. I pochi scettici tra i forum annegano in una marea che attende impaziente il nazionale Di Nata-